

realizzante la economicità della produzione. Con l'instaurazione del regime di pace era preveduta, dopo una breve fase transitoria, una grave crisi: la prudenza avrebbe dovuto consigliare molta cautela, così alle banche come agli industriali, nella trasformazione delle industrie dall'opera di guerra all'opera di pace: avrebbe dovuto consigliare liquidazione piuttosto che nuove creazioni, riduzioni di impianti piuttosto che ampliamenti e soprattutto avrebbe dovuto consigliare rigorose trasformazioni di assetto per realizzare i necessari ribassi nel costo. Il monito della prudenza insistentemente ripetuto, non ha trovato ascolto: dopo la deposizione delle armi è proseguito con dissennatezza estrema il gonfiamento di taluni rami d'industria, sebbene la probabilità di crisi si presentasse sempre più evidente, colla grave depressione del potere di consumo di una larga parte della popolazione europea, e sebbene fosse ormai ben noto che gli impianti industriali si erano enormemente moltiplicati in molti paesi anche nei paesi coloniali, prima produttori di materie prime. Le orecchie che meglio avrebbero dovuto percepire il dettato dell'economia rimasero chiuse: l'economia era del resto considerata, oramai, come una scienza fallace e fallita.

Nei precedenti annuari abbiamo più volte segnalato tutta la minaccia per la vita nazionale contenuta nella formazione di alcuni grossi sindacati industriali mediante la « integrazione verticale », imprese giganti che collegavano in un solo nucleo rami svariati di produzione, e raccoglievano in pochissime persone una enorme possanza economica e politica. Questi grossi nuclei — l'Ilva e l'Ansaldo — sono gli esponenti massimi della fittizia inflazione industriale a base di malsani finanziamenti; sono gli esponenti massimi della esagerata imprudente dilatazione degli impianti e della organizzazione tecnica adducendo ad alti costi di produzione. Ancora: questi nuclei sono gli esponenti massimi della malsana connessione fra industria e banca, della industria che ricerca i profitti non nelle economicità della produzione, ma nella speculazione di borsa, che erige fantastiche costruzioni di organismi che simulano una consistenza economica e non sono che ingannatrici parvenze. Ancora: questi nuclei sono gli esponenti massimi di rami di industrie che nel nostro paese non trovano ambiente propizio e vivono in condizioni artificialmente create dai favori dello Stato: la possanza economica e politica è una minaccia per l'interesse collettivo, per il danno morale che al paese deriva dalla esistenza di ogni parassitismo, esistenza che disanima dagli autonomi e liberi sforzi virili. La crisi economica ha scollato i due giganti, mostrandone l'intima debolezza.

Intiziando il precedente annuario abbiamo auspicato come desiderabile effetto della incipiente crisi un risanamento, non solo rispetto ad imprese industriali, ma anche ad « aziende bancarie bacate ». E talora nel denunciare i pericoli dell'esagerato credito mobiliare, dell'imprudenterissima connessione fra banca e industria, dell'audacia con cui l'alta banca sta dietro a ogni più arrischiata speculazione manifatturiera, abbiamo segnalata come tipica